

simpatia che la propaganda è riuscita a creare nell'animo ignobile di costoro. Per questi, che sono pure Albanesi, ma evidentemente interessati da fini egoistici ed impuri, l'Albania nulla avrebbe da sperare dalla propria indipendenza. L'Albanese, invero, è stato caratterizzato come un fanciullo adulto che ama le armi ed è sempre scontento e disordinato in rapporto ai sentimenti.

La pessima dominazione turca finì per rovinarne il senso politico e amministrativo che già aveva in gran parte perduto sotto i Serbi nel Medio Evo e si valse in ogni modo della corruzione e dell'insidia, ossia di mezzi facili per un popolo primitivo, per disgregarlo sempre più, allo scopo di averlo maggiormente a sè. Il Governo turco sapeva che il popolo albanese, intelligente e valoroso, sebbene disorganizzato, avrebbe potuto facilmente sfuggirgli e perciò lo mantenne nella ignoranza e nell'abbandono, limitandosi a favorire i capi — specialmente i *bei* — che, come signorotti feudali, potevano guidare, senza misericordia, dove volevano il popolo, sottomesso ciecamente alla loro autorità. Chi comprese meglio di tutti l'importanza dell'Albania per l'Impero fu il sultano Abdul Hamid, il quale, in premio dell'anarchia in cui tenne gli Albanesi sui confini dell'Europa occidentale (come popolo di frontiera che rappresentava un cuscinetto fra l'Impero e l'estero), prodigò loro privilegi e onori senza fine, dispensandoli dal servizio militare, dal pagamento delle tasse e formando tutta la sua guardia di elementi albanesi.

Molti rimangono impressionati dello stato barbarico in cui vivono ancora gli Albanesi. Ma nulla è nuovo sotto il sole, e senza andare lontano, la classica Grecia fu trovata nelle stesse condizioni dal re Giorgio, quando cinse la corona (1).

Se noi esaminiamo le canzoni, le danze e la musica del popolo albanese, troviamo punti di contatto assai importanti con i popoli confinanti, ma notiamo tuttavia un fondamento nazionale proprio. Le canzoni albanesi (*kanghe*) sono per tutto il paese dello stesso tipo comune ai popoli semplici e pastorali, ossia in tono minore, malinconico e triste, come sovente si

---

(1) «Durante i lunghi negoziati per indurre Giorgio ad accettare la corona l'anarchia in Grecia era arrivata al colmo. Nessuno aveva saputo acquistare una autorità nè sulla nazione, nè sulla maggioranza dell'assemblea. Ognuno voleva dominare sugli altri. Il Governo provvisorio si era ritirato nel febbraio 1863 e da allora il potere era rimasto all'assemblea, la quale eleggeva ogni mese nuovi ministri e un nuovo presidente, perchè tutte le ambizioni fossero soddisfatte. Ad accrescere il disordine contribuiva l'esercito insofferente di disciplina, diviso dalle fazioni politiche, facile alla rivolta. Nel mese di giugno, nonostante fosse pervenuta la notizia dell'accettazione di re Giorgio, scoppiò una sommossa militare ad Atene. Dopo tre giorni di combattimenti sanguinosi per le vie l'ordine fu ristabilito; ma il pericolo di una guerra civile non era del tutto scongiurato» A. PERNICE: *Origine ed evoluzione storica delle nazioni balcaniche*, pag. 158, Milano, 1915. Interessantissima è questa parte del Pernice nel suo ottimo volume: l'analogia tra i primi passi compiuti dalla Grecia con quelli fatti dall'Albania è massima. Ma quanta differenza nel momento psicologico!